

L'INCHIESTA/2

— Aeroporti, e poi strade, viabilità urbana e quella a lunga percorrenza. Le infrastrutture di servizio (energia, gas): l'Unità inizia un viaggio fra sprechi e speranze.

Rigassificatori

Trieste come Brindisi
Dopo sette anni
tutti contro l'opera

Lunedì l'ultimo «no» dal Consiglio provinciale. A favore solo la Regione
Le pretese della Slovenia, le incertezze del governo e un progetto con falle

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Uno schieramento così ampio e articolato non si era visto neanche per la prima fiducia al governo Monti.

Pd, Idv, Federazione della Sinistra, lista Poropat, Pdl, Lega Nord, Slovenska Skupnost, Un'altra Trieste, Lista Ret, tutti gli schieramenti presenti nella consiglio provinciale giuliano, da sinistra verso destra, ad eccezione di Fli e della Lista Dipiazza, lunedì scorso hanno votato contro il rigassificatore che dovrebbe sorgere in località Zaule. In tutto 23 voti contrari e due astensioni. Un plebiscito, in sostanza, per il quarto "no" istituzionale all'opera, dopo quelli delle Giunte del Comune e della Provincia e del Consiglio del Comune del capoluogo regionale.

Nessuno vuole quell'impianto che dovrebbe, a regime, trasformare ogni anno 8 miliardi di metri cubi di gas dallo stato liquido a quello gassoso. Nessuno tranne la Regione Friuli Venezia Giulia, che da sette anni, prima con Riccardo Illy e poi con Renzo Tondo, sta premendo per farlo autorizzare. Ed è questa l'ultima carta che la spagnola Gas Natural Fenosa, alla testa del progetto, cerca di giocare. Perché poi alla fine dei giochi dovrebbe essere proprio la Regione a fare la scelta definitiva. Molto dipenderà da quello che accadrà alla prossima conferenza dei servizi convocata proprio dalla Regione per il rilascio

dell'autorizzazione unica. Attorno a un tavolo diverse amministrazioni nazionali e locali dovranno decidere se dare il via libera definitivo. Il parere, però, non sarà vincolante: se non ci sarà l'unanimità, ed è chiaro che non ci sarà, alla Regione spetterà l'ultima parola.

E che cosa sceglierà? Nessuno accetta scommesse. Il sì non è scontato. Ci sono ancora tasselli da mettere a posto. Ad esempio, la Slovenia ha chiesto una sorta di compensazione per il rigassificatore che sorgerà proprio sul confine. In particolare ha reclamato di poter essere parte in causa nella realizzazione di una serie di infrastrutture tra queste l'ampliamento del porto di Capodistria.

Ma trovato l'accordo internazionale bisognerà anche trovare l'accordo nel governo. Perché non tutti i ministri hanno un'idea comune sull'impianto. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, ad esempio, qualche giorno fa aveva detto: «Il parere negativo degli enti locali conta, eccome. Le loro considerazioni riguardano il futuro da dare a quest'area così particolare, e anche i vincoli sulla sicurezza non sono ininfluenti, così come la valutazione sulle attività portuali e sui vincoli di sicurezza per la navigazione. Vedremo con estrema franchezza quali possono essere le soluzioni migliorative. Ma non possiamo forzare nessuno». Non la pensa così, invece, il ministro delle Infrastrutture Corrado Passera che ha detto chiaramente che l'Italia non può permettersi «un secondo caso-Brindisi», dove British Gas ha detto ad-

dio al progetto di costruire un rigassificatore dopo 11 anni di procedure inconcluse. A Trieste ne sono passati sette che non sono pochi. E rinunciare anche a questo progetto vorrebbe dire, per il governo, far naufragare anche gli altri sparsi per l'Italia.

Ma anche se nel governo dovesse essere raggiunta un'intesa resta da superare lo scoglio più ampio: l'opposizione di un'intera città. Qualche ragione per opporsi gli abitanti di Trieste ce l'hanno. Il fatto è che la costruzione del rigassificatore, un impianto - è bene ricordarlo - ad alto rischio industriale, si basa su dati un po' ottimistici. Ad esempio: nel progetto si prende come riferimento una bora con raffiche a 70-80 km/ora, quando è pacifico che nel golfo di Trieste il vento può arrivare fino a 130-150 km/ora, con gravi rischi per chi è in navigazione, ancora di più, dunque, per una nave che trasporta gas.

O, ancora, le valutazioni di fattibilità si basano su una profondità del mare che prende in considerazione quella del medio Adriatico, mentre nel golfo di Trieste la profondità è minore. Questo comporta un calcolo del tutto diverso sul raffreddamento dell'acqua, utilizzata nel processo di trasformazione, e a diverse conclusioni sull'alterazione della fauna acquatica. Infine, nel contratto è stabilito che la Gas Natural Fenosa, per alcuni anni, possa rivalersi economicamente sullo Stato nel caso non riesca a lavorare a pieno regime. E chi pagherà, dunque, se a Zaule il rigassificatore dovesse funzionare con metà delle sue potenzialità? In Friuli tutti sanno la risposta. Partiti compresi. ♦

La mappa degli impianti

■ Realizzati

■ Approvati

■ In progetto

